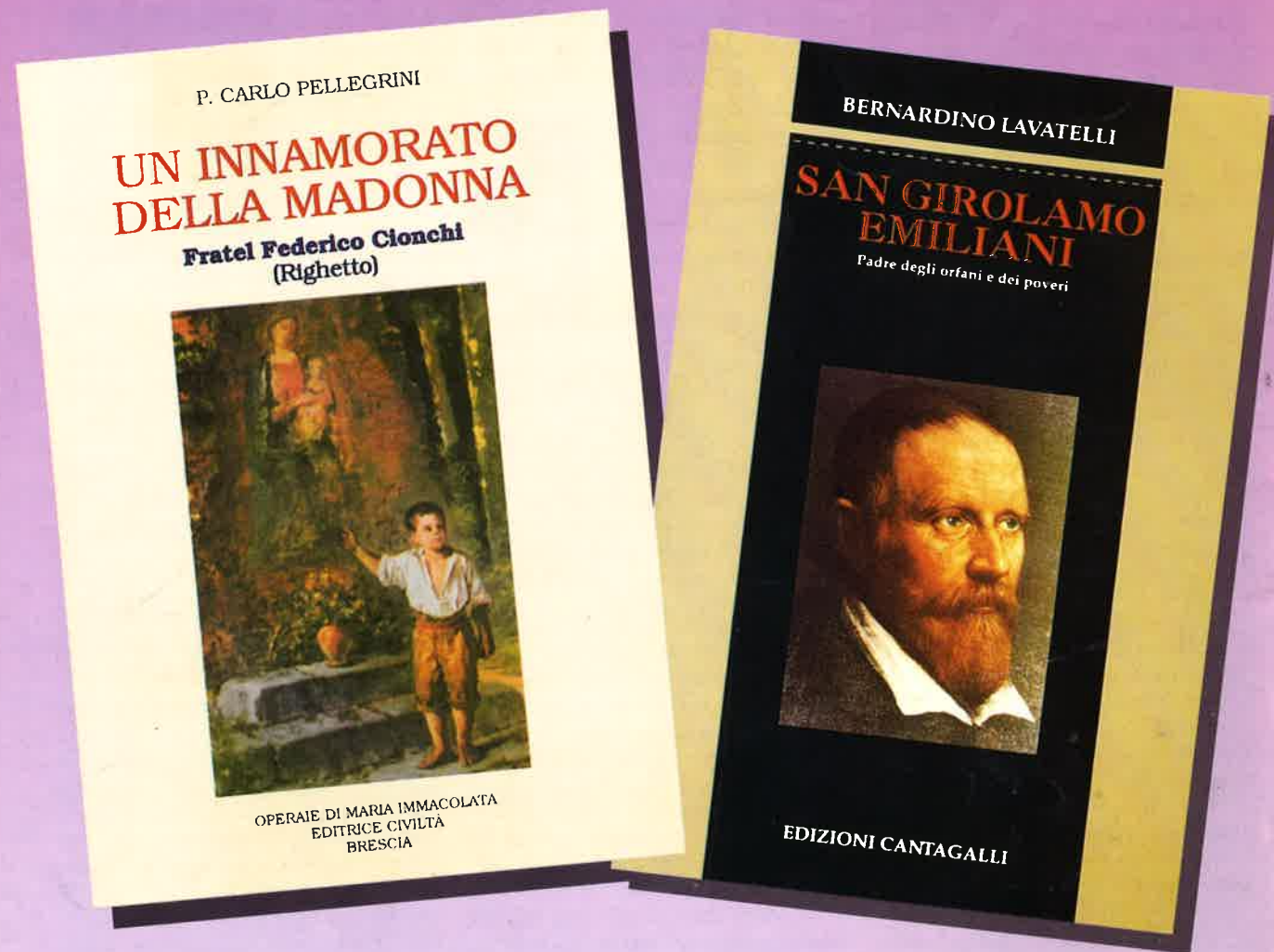


VITA SOMASCA

Gennaio - Marzo 1995 - n. 95



P. Carlo Pellegrini
**Un innamorato
della Madonna**

Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà - Brescia - 1994

Bernardino Lavatelli
San Girolamo Emiliani

2ª edizione, 1994
Edizioni Cantagalli, Siena
L. 12.000

Per richieste rivolgersi a Vita Somasca o alle Comunità Somasche

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 10124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVII - n. 1 - Spediz. in abb. post. 50%



PRIMAPAGINA

- 1 Il nuovo Avvento
- 2 Cari bambini (*lettera del Papa*)

DOSSIER

- 3 La gloria di san Girolamo (*in sant'Agostino - Treviso*)
- 4 Avvenne nel 1486 (*a cura di Lorenzo Netto*)
- 7 Gli amici del Miani: Girolamo Cavalli (*Secondo Brunelli*)
- 10 Alla scuola di san Girolamo (*Convegno sulla spiritualità*)

VITA ECCLESIALE

- 12 Ogni figlio è un dono (*messaggio 17ª giornata della vita*)
- 14 Donata alla comunità di Gorra

VITA SOCIALE

- 16 Adozione, i diritti di chi? (*Piergiorgio Novelli*)
- 18 Quando l'affido non funziona (*intervista a L. Bassetto*)

OPERE

- 26 Hartford: non solo yankees (*Alberto Zanatta*)

VARIE

- 20 Feste cristiane (*a cura di Giovanni Gigliozzi*)
 - 22 Ex alunni (*a cura di Mario Vacca*)
 - 24 Spazio-ragazzi (*a cura di Andrea Marongiu*)
 - 29 Dare una mano
 - 30 Brevissime (*a cura di Luigi Amigoni*)
 - 32 I nostri defunti
- Recensioni (*3ª di copertina*)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - V. Fenoglio - M. Fusi - G. Germanetto - A. Introzzi - A. Mari - R. Marongiu - F. Marzi - F. Nava - R. Polizio - C. Sorrenti - A. Taricco.

In copertina: **I santi esistono ancora. Madre Teresa Bojaxhiu, di Calcutta** (foto A. Mari)



VITA SOMASCA n. 95

Anno XXXVII - n. 1
Gennaio - Marzo 1995
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo - Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

IL NUOVO AVVENTO

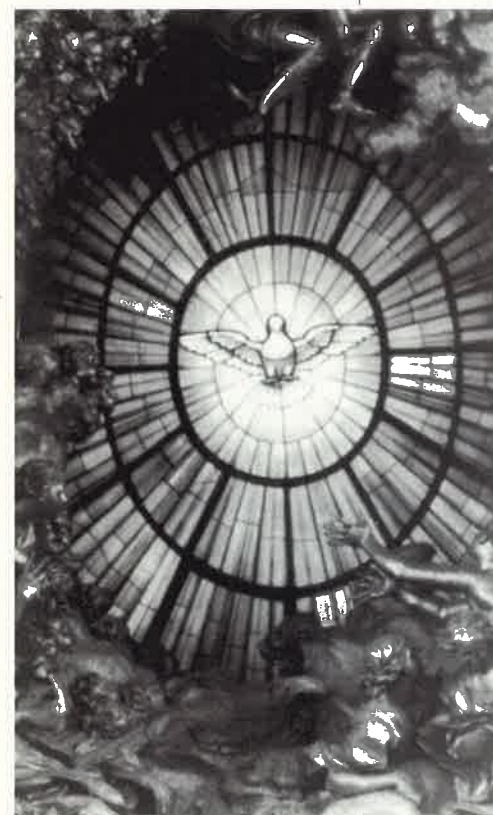
Dopo essersi richiamato più volte, fin dai primi mesi del pontificato, ha offerto adesso (novembre '94) sull'inizio del terzo millennio dell'era cristiana una lunga lettera apostolica.

"I duemila anni dalla nascita di Cristo - proclama il Papa - rappresentano un Giubileo straordinariamente grande per i cristiani e per l'umanità". Il Giubileo è il vero "anno di grazia del Signore" profetizzato da Isaia.

Scarse sono e poco sinifcative le allusioni alla concessione delle indulgenze; è allontanato ogni sospetto di simpatia per qualsiasi forma di millenarismo. La Chiesa - premette Giovanni Paolo II - celebra il Giubileo sapendo che le misure del tempo (ore, giorni, anni, secoli) sono intrise della presenza di Dio e della sua azione salvifica.

Insieme alla sicura esposizione della dottrina cristiana sull'incarnazione del Signore e sulla redenzione, fa specie in questo pronunciamento l'attenzione agli avvenimenti di questo secolo i quali "danno testimonianza non solo alla storia dell'uomo ma anche all'intervento divino nelle umane vicende". Rende giustizia di ogni men che equilibrato giudizio critico l'entusiastica difesa che il Papa mette in campo del concilio Vaticano II. Forse solo in alcuni passi del suo "Varcara le soglie della speranza" (redatto in coincidenza di tempo e di spirito con questa lettera) si trovano accenti così nettamente positivi sul Vaticano II, assolutori di ogni riserva sulla provvidenzialità della riunione conciliare. Il Papa addirittura si espone: "I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo, con il linguaggio del discorso della montagna e delle beatitudini".

In più pagine viene ripercorso ciò che nella Chiesa si è mosso nel solco del programma conciliare, in particolare per impulso del vescovo di Roma. Quasi a consolidare una prospettiva di sviluppo, papa Wojtyla procede alla rassegna ragionata dei suoi pellegrinaggi, delle sue encicliche e degli altri documenti (tra i quali, ultima e singolare, una intensa "lettera del Papa ai bambini"); delle giornate annuali della pace con i relativi messaggi e dei sinodi dei vescovi da lui presieduti; degli anniversari sempre solennizzati dell'inizio dell'evangelizzazione nei diversi paesi; delle giornate mondiali dei giovani, degli anni santi, dell'anno mariano e dell'anno della famiglia da lui indetti. Tutto ciò è l'immediata preparazione del grande Giubileo e dà contenuto all'attesa - il nuovo Avvento - che dispone all'incontro con "colui che era, che è e che costantemente viene". Preparazione e celebrazione del Giubileo in definitiva sono tutt'uno, concretizzati nell'impegno di



CARI BAMBINI...

Vi scrivo pensando a quando anch'io ero bambino come voi. Allora anch'io vivevo l'atmosfera serena del Natale.

(...) Il Bambino Gesù col passar degli anni crebbe. A

dodici anni, come sapete, si recò per la prima volta, insieme a Maria e Giuseppe, da Nazaret a Gerusalemme in occasione della festa di Pasqua. Lì si staccò dai genitori e, insieme con altri suoi coetanei, si pose in ascolto dei dottori del tempio, quasi per una "lezione di catechismo". Le domande e più ancora le risposte sbalordirono i dottori del tempio. Era lo stesso stupore che, in seguito, avrebbe accompagnato la predicazione pubblica di Gesù.

Cari ragazzi e ragazze, coetanei di Gesù dodicenne, non vi tornano alla mente, a questo punto, le lezioni di religione che si svolgono in parrocchia e a scuola, lezioni alle quali siete invitati a prendere parte? Vorrei allora porvi alcune domande: qual è il vostro atteggiamento di fronte alle lezioni di religione? Vi fate coinvolgere come Gesù dodicenne al tempio? Siete diligenti nel frequentarle a scuola e in parrocchia? Vi aiutano in questo i vostri genitori? (...)

Questo Bambino, ora appena nato, una volta diventato grande, come maestro della verità divina, mostrerà uno straordinario affetto per i bambini. Dirà agli apostoli: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite", e aggiungerà: "Perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Mc 10, 14). (...)

Quanto importante è il bambino agli occhi di Gesù! Si potrebbe addirittura osservare che il Vangelo è profondamente permeato dalla verità sul bambino. Lo si potrebbe persino leggere nel suo insieme come il "Vangelo del bambino".

Che vuol dire infatti: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli"? Nel bambino c'è qualcosa che mai può mancare in chi vuol entrare nel regno dei cieli. Al cielo sono destinati quanti sono semplici come i bambini, quanti come loro sono pieni di fiducioso abbandono, ricchi di bontà e puri. (...)

(Lettera del Papa ai bambini - 13 dicembre 1994)



La gloria di san Girolamo Emiliani, di Antonio Marinetti (1719-1790) - Treviso, chiesa di sant'Agostino. Tela del 1755, restaurata nel 1993

"applicazione dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa".

Ritorna sempre, e in modo non fittizio, il peso liberante del Vaticano II. La Chiesa del Giubileo, e del nuovo Avvento che lo prefigura, gioisce, rende grazie, presenta suppliche al Signore della storia e delle coscienze, ma sa di dover anche spingere i suoi figli a "purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi".

Era sembrato qualche mese fa che, nel corso di una riunione straordinaria tra il Papa e i cardinali, fosse prevalso, in riferimento ad alcuni capitoli di storia della Chiesa, uno strano vento di autocolpevolizzazione. Gli scoop giornalistici diventano, in effetti, nel testo papale che li colloca nella precisa visuale teologica, i "peccati che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo" e esigono un maggior impegno di penitenza; assumono la figura della responsabilità dei cristiani quanto ai mali (etici e sociali) del nostro tempo; e quella delle deboli resistenze predisposte dagli stessi ai metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità.

In sede di lancio giornalistico di questa lettera hanno colpito l'opinione pubblica alcuni progettati appuntamenti interreligiosi e pancristiani di grande valore simbolico, al Sinai, a Gerusalemme, a Betlemme e a Roma. Ma tutte le proposte, di approfondimento della fede, di preghiera e di opere, sono articolate in vista di dialoghi e di confronti condotti in spirito di penitenza e di amore. Con il linguaggio escatologico che usa frequentemente e consapevolmente il Papa riassume nella "grande sfida dell'anno 2000" quanto è da percepire e da fare. A tale sfida, questa è la sintesi di tutto, è sicuramente connessa "una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera umanità".



Arrivato nel 1486

Girolamo Miani, figlio di Angelo e Dionora Morosini, nasce nell'anno in cui suo padre esercita l'ufficio di Podestà a Feltre. Secondo le prescrizioni degli *Statutorum magnificae civitatis et communis Feltriae, libri sex*, gli ufficiali di stato erano tenuti a trasferirsi con tutta la famiglia sul luogo del loro incarico. E nel giuramento per la presa di possesso della podesteria tutta la famiglia era considerata complice dei doveri e dei diritti del Podestà. Gli statuti, inoltre, obbligavano il titolare, al termine del suo mandato annuale, a trattenerci in città con i familiari, a sue spese, per trattare gli affari ordinari, fino all'arrivo del nuovo Podestà.

Non è quindi da escludersi l'ipotesi che Girolamo Miani abbia visto la luce a Feltre. La famiglia era composta da Cristina (16 anni), Luca (11 anni), Carlo (9 anni), Marco (5 anni).

Il padre Angelo seppe mantenere in atto numerose opere sia per la difesa che per lo sviluppo della cittadinanza feltrina, tanto che questa, terminato l'incarico, fece scolpire una lapide e gli stemmi nobiliari della famiglia Miani, in piazza Maggiore, dove ancor oggi si possono ammirare.



REPUBBLICA DI VENEZIA

14 agosto – muore per malattia il doge Marco Barbarigo. Era stato eletto il 19 novembre 1485, all'età di 72 anni, con 30 voti dei 41 elettori, dopo un breve conclave.

30 agosto – viene eletto doge Agostino Barbarigo, fratello di Marco, all'età di 66 anni. Il conclave è molto contrastato (ottiene 29 voti al quinto scrutinio). Morirà per malattia il 20 settembre 1501.

Patriarca è il cardinale Maffeo Girardi, dei frati Camaldolesi. Nominato nel 1466, coprirà l'incarico fino al 1492.

SIGNORIA DI MIRANDOLA

Giovanni Pico (1463–1494), principe dell'omonima cittadina nel modenese, celebre umanista, filosofo, linguista prodigioso, nel 1486 pubblica a Roma le *Conclusiones philosophicae, cabalisticae et theologicae* (900 tesi), e termina la *Oratio de hominis dignitate*, un trattato, pubblicato postumo, che diventerà il manifesto programmatico del neoplatonismo, la corrente culturale che tenta di armonizzare la filosofia platonica e la teologia cattolica.

STATO DELLA CHIESA

Pontefice regnante è il genovese Giovan Battista Cibo, col nome di Innocenzo VIII. Era stato eletto il 12 settembre 1484, dopo 14 giorni di conclave. Si accorda con Lorenzo il Magnifico, Signore di Firenze, nel tentativo di far cessare le guerre che le potenze straniere combattevano in Italia.

11 agosto – Firma la pace con Ferdinando d'Aragona (1452–1516), re di Napoli, che aveva tentato di occupare Roma dietro istigazione della famiglia Orsini. Morirà il 25 luglio 1492, in seguito a malattia protrattasi per vari mesi.

5

SIGNORIA DI FIRENZE

Lorenzo de' Medici (1449–1492), detto il Magnifico, era diventato Signore della città nel 1480. Fu grande patrono di letterati, artisti, scienziati, poeta e letterato egli stesso. Nel 1486 compone la canzone popolare *Trionfo di Bacco e Arianna*, che riscuote enorme successo.

Sandro Botticelli (1445–1510) esegue la *Nascita di Venere* per la villa dei Medici a Castello.

INGHILTERRA

18 gennaio – Re Enrico VII, della casa Tudor, sposa Elisabetta, diciannovenne figlia di Edoardo IV, della casa York, ponendo fine alla guerra delle due Rose, iniziata nel 1455, e ristabilendo la pace nel paese.

GERMANIA

16 febbraio – i Principi elettori riuniti a Francoforte eleggono simbolicamente re di Roma Massimiliano I (1450–1519), figlio dell'imperatore Federico III.

17 marzo – Massimiliano I proclama una pace universale per tutti i territori imperiali, mette fuori legge la "faida" (presunto diritto dei familiari di un ucciso di vendicarne la morte sull'uccisore e sui suoi familiari), comminando l'esilio ai violatori della legge (la faida sarà definitivamente abolita nel 1494).



IL PADRE DEGLI ORFANI

Nacque a Venezia, da famiglia nobile.

Avviato alla carriera militare, nel 1511 dovette sostituire il fratello Luca, ferito, al comando del castello di Castelnuovo di Quero, sul Piave. Venezia era in guerra contro la Lega di Cambrai e Girolamo dovette sostenere un violentissimo assedio da parte del maresciallo La Palisse.

Caduto Castelnuovo, Girolamo fu imprigionato nelle segrete dello stesso castello. Una notte fece voto alla Madonna di cessare con la vita dissoluta che aveva condotto fin lì in cambio della salvezza. Fu esaudito: passato miracolosamente inosservato tra le file dei nemici, si recò al santuario di Treviso per sciogliere il voto. Continuò la carriera militare fino al 1519, poi tornò a Venezia e si dedicò a quanto aveva maturato nel corso degli ultimi anni.

Aveva sempre davanti agli occhi le stragi, le carestie, gli orfani. Cominciò a impegnare il suo patrimonio per assistere gli emarginati e la sua stessa casa divenne albergo, orfanotrofio, ospedale. Raccoglieva orfanelli per le strade e li rifocillava, li assisteva, dava loro un'istruzione e i rudimenti di un mestiere. Guarito dalla peste nel 1529, rinunciò a tutti i suoi beni e, su consiglio di san Gaetano da Thiene e del cardinal Carafa (futuro Paolo IV), cominciò a girare l'Italia del nord per fondare o riordinare orfanotrofi e istituti di ricovero. Fu a Verona, Brescia, Bergamo. Qui nacque il primo nucleo della sua opera. Altri volentieri gli si erano nel frattempo uniti; con essi fondò la "Compagnia dei servi dei poveri" nel 1534, a Somasca, vicino a Bergamo.

Nel 1537 un'altra pestilenza lo vide prodigarsi come al solito in prima persona, ma questa volta la peste lo portò a morte l'8 febbraio dello stesso anno. Fu sepolto a Somasca, nella chiesa di san Bartolomeo, e la sua tomba fu subito meta di pellegrinaggi per i prodigi che vi fiorivano attorno.

San Girolamo Emiliani è venerato come patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, (Rino Cammilleri, *I santi militari*, Piemme, 1992, pp. 192–193)

Pag. 4: stemma della famiglia Miani

Pag. 5: san Girolamo combattente
(affresco alla Valletta di Somasca)

Pag. 7: san Girolamo, padre degli orfani
(vetrata della cappella di Tagaytay)



Il quadro (olio su tela di cm. 80x110) è – a quanto sembra – del primo '700 veneziano e rappresenta san Girolamo, senza aureola, in preghiera dinanzi alla Madonna con il Bambino; con il suo gesto orante presenta alla Vergine due orfanelli. Questi due ragazzi vengono rappresentati, con vestiti di diverso colore, nel momento in cui uno dei due, toltosi il berretto, invita l'altro a fare altrettanto. Completano la bella opera i ceppi e la palla della prigionia, come è usuale nelle raffigurazioni di san Girolamo. L'opera è di proprietà di una famiglia di Pescia (Pistoia).

PREGA PER NOI

O san Girolamo, come gli uomini d'oggi, tu hai sentito il fascino del potere e l'ebbrezza della forza delle armi! Ma l'umiliazione della prigione, rischiarata dalla tenerezza di Maria, ti ha aperto gli occhi e il cuore e tu hai capito che la roccia della vita è Dio e Dio è carità e soltanto carità.

Prega per noi, o san Girolamo, prega per l'umanità di questo secolo chiamata urgentemente a scegliere tra la libertà vera della fede in Dio e la schiavitù degli idoli di sempre: denaro, potere, violenza, egoismo.

O san Girolamo, tu hai lasciato con fermezza gli idoli, per amare teneramente gli orfani e gli ammalati, convinto che la ricchezza è il dono e non il possesso.

Oggi tante persone sono sole in mezzo alla moltitudine, abbandonate in mezzo a premure burocratiche e fredde: Cristo ogni giorno aspetta in loro la nostra risposta d'amore!

Prega, o san Girolamo, affinché ripetiamo davanti al Crocifisso la tua invocazione semplice e luminosa: "Aiutami, Signore, e sarò tuo!".

L'esempio eloquente della tua preghiera, il coraggio sapiente della tua penitenza, il grido della tua infaticabile carità abbiano un'eco fedele nella nostra vita per essere le braccia e il cuore di Dio, che si chinano sulle ferite delle moderne povertà per guarirle con la verità e la carità. Amen.

(Angelo Comastri, vescovo – 8 febbraio 1994)

GLI AMICI DEL MIANI: GIROLAMO CAVALLI

di Secondo
BRUNELLI

Nel testamento del 27 gennaio 1521, Isotta, vedova Corrado Cavalli e madre di Girolamo, ricorda esplicitamente la loro origine: i Cavalli vennero iscritti all'aristocrazia veneziana, caso eccezionale, alla fine del '300, quando un loro antenato soccorse la Repubblica con il suo eroismo (e con tanti ducati). Girolamo Cavalli, incantato dalla figura di questo trisnonno benemerito, deve essersi proposto di imitarlo in un modo o nell'altro. Lo incontriamo per la prima volta, metà febbraio del 1514, a Castelnuovo di Quero, ritolto al nemico che lo occupava dal tempo della sconfitta di Girolamo Miani nell'agosto del 1511: nuovo castellano è Luca Miani, il fratello. Il contatto tra le famiglie Cavalli e Miani appare così di vecchia data!

Il direttorio della carità

Nel 1517 dopo aver narrato l'ingresso in Consiglio maggiore del Marchese di Mantova, accompagnato da Marco Contarini, (l'autore della prima biografia di san Girolamo Miani), il diarista Marin Sanudo, aggiunge: "Andò in eletion in la segunda uno zentilhomo vestito da soldato, che più non è stà a Consejo, sier Hironimo di Cavalli fu Corrado". Giudico significativa questa citazione: evidenzia la delusione ingenerata dalla politica e mette a fuoco l'esaltazione dell'ideale militare. Il fine osservatore Marco Contarini avrà colto senz'altro il travaglio interiore di questo singolare personaggio, che sfida l'opinione pubblica presentandosi a Consiglio vestito da soldato.

Fino al 1528 non sappiamo più nulla di Girolamo Cavalli, neanche da parte di Marco

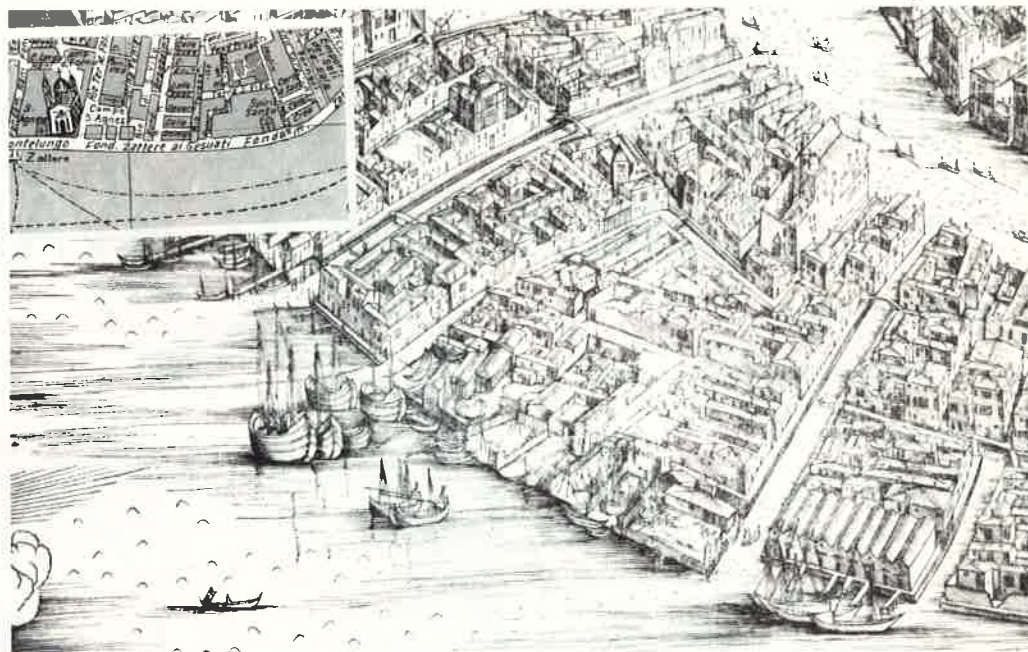


Contarini. Invece il diarista Marin Sanudo, il 2 aprile 1528, con più circostanziate informazioni registra: "...e sopra l'ospedale di San Zanopolo (san Giovanni e Paolo), sier Hironimo Cavalli fu sier Corrado e sier Hironimo Miani fu sier Anzolo...". Alla delusione generale ed alla crisi dei valori, in tutti e due è subentrato un ideale realistico: fare carriera sul fronte della carità, scegliendo i poveri e servendoli.

Non sappiamo datare l'inizio della loro amicizia. Possiamo solo spiegarla con le motivazioni date da Marco Contarini: "Non mancavano (a Girolamo Miani) molte amicizie, conquistate dalla sua innata cordiali-

Solo nelle più recenti biografie di san Girolamo si comincia a nominarlo: ma se lo meritava da sempre. La famiglia, veronese, si era trasferita a Venezia all'inizio del '500. E ad essa darà fama "accrescendo la fede con le buone opere".

Antica carta di Venezia e vetrata della chiesa parrocchiale di Presidente Epitacio - Brasile



tà e benevolenza: era infatti allegro, cortese e coraggioso”.

Per avere un'idea dell'impegno caritativo di Girolamo Cavalli durante la carestia e la peste basterebbe rileggersi la "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano", scritta da Marco Contarini. E quando il Miani, valoroso soldato di Cristo, contrasse l'infermità, il Cavalli fece testamento. Fu il 23 aprile 1529, proprio davanti ad un notaio che, guarda caso, è domiciliato a san Vidal, la contrada nella quale abita il Miani (la madre di Girolamo Cavalli si diceva dimorante a san Giovanni Decollato, nel sestiere di santa Croce). Riporto solo qualche passaggio di questo documento: "...Siano obligati immediatamente dar ducati 100 a poveri... appresso raccomando i poveri di ms. Jesu Christo... che vogli haverne cura et partecipare li doni de Dio con essi nostri fratelli poveri". I primi documenti della storia del nuovo ospedale di san Giovanni e Paolo sono gli elenchi giornalieri dei morti e un inventario "di robe de poveri, robe da esser vendute", datato 21 giugno 1528: spesso questi articoli sono valutati "tristo", "uxado". Non si può rileggere il testo senza pensare: anche il povero ha la sua proprietà, ben inventariata; il vestito, "uxado e tristo", indossato da altri quand'era nuovo, non

diminuisce la dignità della persona che adesso si dà un'aria di nobiltà scaduta. Riprendiamo l'osservazione di Marco Contarini: "...in compagnia di molti poveri - anzi per dir meglio cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il santo Vangelo". A costoro Girolamo Miani e Girolamo Cavalli cominciano a pensare di dare una servitù. Si ricordi del resto la firma del Miani: primo servo di loro poveri.

Le tante persone probe

Devo sorvolare sul giro ampio di amicizie e conoscenze di Girolamo Cavalli, tutte legate all'ospedale degli Incurabili, e sulle vicende dell'ospedale di san Giovanni e Paolo, per privilegiare la cronaca della presenza dei due grandi amici allo storico incontro del 6 gennaio 1530.

Si legge nel diario di Girolamo Aleandro, il grande umanista che con il rango di nunzio straordinario alla dieta di Worms (febbraio-maggio 1521) impersonò la lotta della Chiesa cattolica contro Lutero e perseguì con tenacia e abilità lo scopo di ottenere l'accettazione della condanna pontificia delle dottrine di Lutero e l'approvazione del bando imperiale contro l'eretico: "Visitai il vescovo di Verona, e presolo con me a mezza strada, andai



da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo sino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere”.

La testimonianza dell'Aleandro è particolarmente preziosa: egli si trovava a Venezia già da diversi mesi ed è perciò un testimone oculare di ciò che il Miani e il Cavalli fanno e di ciò che la città esprime sul loro esempio. Il nunzio abitava nelle adiacenze dell'ospedale degli Incurabili e frequentava il Carafa e san Gaetano ai "Tolentini", come si diceva allora (ed ancor oggi). L'annotazione "persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione con le opere buone" permette di cogliere il lavoro del pensiero dell'Aleandro: la ribellione del mondo protestante non può essere fermata solamente con il lancio delle scomuniche, ma piuttosto chiamando a raccolta le migliori energie del mondo cristiano e



impegnandole nel campo della carità. Un programma questo che si sta sempre meglio delineando nella mente del vescovo di Verona, Giammatteo Giberti, con il quale appunto quel famoso pomeriggio l'Aleandro si era incontrato ed aveva discusso mentre si recavano ai Tolentini. Giberti privilegia il dialogo allo scontro frontale.

Nel 1532 san Girolamo lasciò solo il suo grande amico a Venezia. Ma, come osserva Marco Contarini, quando nel 1535 ritornò nella sua città natale, "visitò i suoi amici”.

Nella schiera dei collaboratori che avrà il Cavalli al servizio dei poveri dell'ospedale di san Giovanni e Paolo faranno la loro comparsa sant'Ignazio di Loyola, san Francesco Saverio, i primi Gesuiti. Ci sarà anche Ludovico Viscardi, al quale il Miani aveva indirizzato due lettere meravigliose (quando egli ancora risiedeva a Bergamo), e ci sarà specialmente Girolamo da Milano, un sacerdote che è entrato nella famiglia religiosa fondata dal Miani e che nella lettera di presentazione da parte dei superiori viene così descritto "uno dei servi in Christo Iesu sacerdote deli orfani”.

Il 7 ottobre 1561 si apriva il testamento di Girolamo Cavalli deceduto pochi giorni prima: la sua vita fu una lunga carriera sul fronte della carità. □

San Girolamo, simbolo della carità (Milano, Famedio del cimitero monumentale) e veduta di Venezia



ALLA SCUOLA DI SAN GIROLAMO

Quale influenza spirituale ha esercitato san Girolamo sui ragazzi da lui accolti, sui suoi compagni e seguaci? Per approfondire e assimilare di più, si sono tenuti nell'ambito somasco, l'estate scorsa, due convegni di studio. Allargati anche a persone e famiglie che si sentono vicine a quello stile di pregare e di far carità che lo Spirito ha costruito nel nostro santo.

Spiritualità è una parola classica nella tradizione della Chiesa, ma non per questo il contenuto è del tutto chiaro e al riparo da malintesi.

Se qualcuno pensa che le grandi correnti di spiritualità siano molto poche, altri, da opposto punto di vista, pensano che ogni media figura nella storia della santità sia portatrice di un'originale proposta di esistenza cristiana.

Gentil uomo nobilissimo secondo il santo Vangelo

Di spiritualità si è dunque parlato nella solita "tre giorni" di fine agosto '94 a Somasca, dove si sono dati appuntamento tanti religiosi Somaschi (anche di Spagna e di Colombia) in occasione della festa del 25° di messa del Padre generale.

Due relatori "esterni" (p. Borriello, carmelitano scalzo, e p. Regazzoni, barnabita) hanno aiutato a far luce sull'apparire delle spiritualità, intese come concretizzazioni diverse, nella vita di particolari persone, degli stessi comuni elementi cristiani. Ogni gruppo cristiano, secondo le diverse epoche storiche, raggiunge un equilibrio armonico che lo distingue da altri soggetti che hanno organizzato altre sintesi con gli stessi dati.

Chiarito l'ambiente storico di san Girolamo (quello della riforma cattolica, nel primo '500), sono subentrati gli studiosi

della vita di san Girolamo e dei Somaschi, a mettere a fuoco la sintesi spirituale, teorico-pratica, raggiunta dal Miani e lasciata in eredità ai suoi.

P. Carlo Pellegrini ha individuato tre fasi nella vita di san Girolamo (la conversione; la crescita nella vita cristiana, il desiderio della patria celeste). Il generico collaudato proposito di rinnegare se stesso e di far del bene si è precisato in lui in un'adesione totale al Signore, vissuta, senza niente dei suoi beni, in un'opera a favore dei malati e degli abbandonati. L'impegno per la cura degli orfani e per la riforma della Chiesa e la pratica di un'austera penitenza portano l'ex nobile veneziano alla "fusione mirabile delle due profonde aspirazioni del suo animo: servire Cristo nei poveri e unirsi a Dio nella contemplazione".

Opera di misericordia, frutto di intensa pietà

Rivedere alcuni testi della prima tradizione somasca per trovarvi "mediazioni ed espressioni proprie, strutture simboliche caratteristiche e linguaggi specifici": questo compito è spettato a p. Cataldo Campana.

Di Girolamo e della sua esperienza mistica riflessa nelle lettere e nella "nostra orazione" egli ha valorizzato la relazione con Dio vissuta come abbandono fiducioso di figlio a padre; con quel bisogno di beni-



gnità e misericordia, usuale nell'invocazione al Padre che rivolge il santo.

Queste note che configurano un itinerario di vita cristiana passano presto nei testi delle Costituzioni somasche del '500 e '600, le quali hanno anche lo scopo di fissare che, tra le attività esteriori intraprese con fede e amore per la gloria di Dio, è proprio dei seguaci di san Girolamo il ministero degli orfani. In riferimento a loro san Girolamo è stato "servo dei poveri", traducendo in quest'opera l'esperienza della paternità misericordiosa di Dio.

Tutte le tradizioni formatesi nel "ministero degli orfani" e le indicazioni succedutesi nelle Costituzioni mirano – ha dimostrato il relatore – a dare una forte carica evangelica a un servizio, concepito come servizio religioso molto più che come servizio sociale.

La relazione sui testi della tradizione somasca è stata integrata da quella, documentata e articolata, di p. Mario Vacca sulle attuali Costituzioni, frutto ultimo del processo di revisione messo in atto dal rinnovamento del Concilio e dal mutare dei tempi, da esso interpretato alla luce della Parola.

Uomini di grande zelo e santa vita

Si è voluto cercare qualche elemento

fondamentale di spiritualità somasca anche nelle biografie dei primi seguaci di san Girolamo e dei primi religiosi somaschi, accostatisi alla compagnia del Miani per vivere con "buona edificazione del mondo".

Passando con scioltezza dall'uno all'altro di loro, anche con citazioni di documenti inediti, p. Giovanni Bonacina ha rimarcato tre aspetti dell'insegnamento del Miani da loro assimilato: servire la divina maestà con tutte le forze (intensa vita di preghiera), seguire il Signore in assoluta povertà, dedicarsi agli orfani con l'intento di levarli dalla miseria del corpo e dello spirito.

Lo stesso p. Bonacina con ugual entusiasmo era intervenuto qualche giorno prima su analoghi temi parlando ad Albano Laziale (Roma) dello stile di san Girolamo nel servizio ai poveri. E' stato quello di Albano un'interessante occasione offerta a Somaschi e laici che lavorano con loro (nella zona di Roma e nella provincia di Taranto), desiderosi di "evangelizzare mediante le opere di Cristo a servizio dei poveri". Oltre alle relazioni dei "tecnici" sono state di notevole interesse le testimonianze offerte da coppie di sposi che si impegnano nel territorio, spinti anche da quel che si dice e si fa nel nome di san Girolamo.



Veduta della salita alla Valletta (pag. 10) – Momenti degli incontri di studio a Somasca (sopra a destra) e ad Albano Laziale (sopra a sinistra)

OGNI FIGLIO E' UN DONO

Messaggio dei vescovi italiani per la 17ª giornata nazionale per la vita (premessa e cinque paragrafi). I vescovi, anche alla luce dell'allarmante calo delle nascite nel paese, ribadiscono il valore della procreazione come compito affidato da Dio al quale non si può rispondere che con generosità. Inoltre sottolineano il valore "in sé" della vita nascente e rincorano evangelicamente quanti, turbati dai condizionamenti culturali, hanno inquietudini per tanti problemi.

L'annuale Giornata per la vita è per la Chiesa in Italia un'occasione per riflettere sul valore di ogni vita umana e per annunciare a tutti il compito di accoglierla, custodirla e accompagnarla nel suo sviluppo.(...)

La riflessione di quest'anno si sofferma sul grande compito che Dio affida ai genitori facendoli cooperatori del suo amore di Creatore e di Padre e suoi interpreti nel trasmettere la vita umana.

1. Oggi non è più così evidente e non appare così vero a tutti come in passato che, per gli sposi, il diventare genitori sia un evento di straordinaria grandezza e bellezza.

L'Italia, in un periodo di tempo brevissimo, ha assistito a un vero crollo delle nascite, raggiungendo il più basso indice del mondo e, in assoluto, di ogni tempo. Molti sposi non avvertono questa grave situazione o ad essa si rassegnano, non tanto per alcune reali difficoltà, quanto per una cultura dominante che spinge verso un'illusoria difesa di se stessi più che non al farsi dono.

La decisione di mettere al mondo un figlio è strettamente collegata al valore che si attribuisce alla vita. Per scoprire il senso profondo della vita è indispensabile riconoscere che ogni uomo che viene al mondo è persona, "è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (*Gaudium et spes*, 24). Ha quindi valore in sé e per sé, per il solo fatto di esistere. Tale valore, dunque, non lo si riceve da altri uomini, non dipende dal



suo stato di salute e dalle sue doti, né dalle ricchezze che possiede o dalle condizioni sociali in cui si trova. La decisione degli sposi di diventare madre e padre è un atto di amore gratuito che, in quanto tale, non sceglie ma accoglie e custodisce ciò che riceve.

2. Se il figlio non è desiderato per se stesso, ma in funzione degli adulti – come loro vantaggio o interesse – si giunge facilmente a ritardare la nascita del primo figlio, a limitare il numero dei figli e, in molti casi, a non generare affatto. Obbediscono alla medesima logica la procreazione artificiale quando si accanisce a volere un figlio ad ogni costo, e ancor più l'aborto che, sopprimendo il figlio nel seno materno, nega radicalmente il valore assoluto della vita umana e la dignità della donna.

3. Se queste scelte non possono sfuggire ad un giudizio moralmente negativo, non si vuol qui disconoscere le difficoltà, le inquietudini e le sofferenze che molti sposi devono affrontare per una procreazione generosa dei figli e una loro educazione efficace. Ma perché non puntare sulla grande forza interiore che per questo compito viene da una ritrovata fiducia nella Provvidenza? Dopo aver ricordato che il Padre "nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo", Gesù ci interpella e ci scuote con queste parole: "Non contate voi forse più di loro?" (*Matteo 6, 26*).

Certamente la nascita di un figlio pone ai genitori richieste esigenti, materiali e morali. Ma il bene che s'accompagna a tali richieste è grande, sorprendente, pieno di grazie. Perché ogni figlio è un dono. (...)

4. (...) Nello stesso tempo è da affermarsi il valore assoluto di ogni vita nascente, anche quando fosse concepita al di fuori del matrimonio o della famiglia legittima. E' sempre una parola d'amore di Dio, è portatrice di speranza, è degna di ogni rispetto e di tutto l'amore.

Anche le coppie cui, per tanti motivi, non è concesso un figlio proprio, possono partecipare al compito di genitori, mediante l'adozione dei bambini abbandonati, l'affidamento dei minori in difficoltà e una fecondità spirituale di dedizione e di servizio alla vita ecclesiale, culturale e sociale. (...)

ANTI AIDS: MESSAGGIO DI SPERANZA E DI VITA

Nella associazione "comunità il Gabbiano" di Piona operano in posti direttivi due religiosi somaschi. Della comunità e del suo quotidiano prodigarsi per la vita ha parlato, nel dicembre scorso, Famiglia cristiana.

Vent'anni non è un'età per morire. Però Marta aveva vent'anni il 4 luglio, quando è morta di Aids. A Piona, alla comunità "Il Gabbiano", dove viveva da cinque anni – un posto di paradiso sull'alto lago di Como – la sua morte ha segnato un momento di vera crisi. Intanto bisogna dire chi era Marta: una ragazza bionda e bella in una comunità per il ricupero di tossicodipendenti quasi esclusivamente maschile, che anche per questo la adorava. Una ragazza affettuosa e ingenua come una bambina, nonostante che avesse conosciuto droga e prostituzione. Fratello Attilio Tavola, direttore del "Gabbiano", la ricorda così: «Era fragile, sensibile. Malgrado la sua vita da "randa", era una ragazzina buona che voleva vivere. "Attilio", mi diceva alla fine, "sto per morire, dammi una mano". Sono stato lì tutta la notte con lei, mentre vomitava sangue e mormorava: "Ho paura, non voglio morire". Per i funerali Marta aveva chiesto – e ha avuto – un mazzo di rose rosse, la bandiera dell'Inter sulla bara e la musica dei Pink Floyd.

Nel dolore dei compagni della comunità per la sua morte c'è stata anche molta disperazione. Fratello Attilio spiega il perché: "Sono entrati in crisi tutti i sieropositivi: hanno visto se stessi come dentro a uno specchio. Sono momenti nevralgici perché i ragazzi, soprattutto se in una fase avanzata della malattia, vedono la morte. E allora vanno sostenuti, senza nascondere la realtà. Io gli dico che devono accettare la loro vita, e che se io non ci tenessi, alla loro vita, non li terrei qua".

E' un compito difficile trasmettere realismo e speranza. Anche perché sieropositivi e malati di Aids nelle comunità sono tanti: al "Gabbiano", come in molte altre, sono il 30 per cento e anche più.

(Rosanna Biffi – *Famiglia cristiana*, n. 48, 7/12/94, pp. 74-75)

DONATA ALLA COMUNITA' DI GORRA



La comunità di Gorra vuole annunciare nella gioia del santo Natale che Greta Marta Maria è andata in paradiso. Greta è nata al mondo il 23/6/92, ed ha abbracciato la famiglia comunitaria di Gorra dopo appena due settimane di vita.

Noi tutti sentiamo forte il desiderio di ringraziare Gesù che, tramite Greta, è venuto ad amare, a sperare, a operare con noi e in noi. Quando Gesù viene in mezzo a noi, allora possono accadere anche delle cose che normalmente non avvengono.

Abbiamo visto due mamme, quella naturale e quella a cui Dio e la comunità avevano affidato Greta, piangere, vegliare, pregare insieme la loro bimba in una perfetta unità di cuore.

Abbiamo visto, in nome di Greta sofferente, delle persone unite a pregare quel Gesù che ancora oggi troppo spesso il mondo, con i suoi peccati, mette in croce.

Abbiamo visto dei giovani che si sono conciliati con la realtà della morte.

Abbiamo visto delle mamme che tanto avevano sofferto per la perdita di un loro figlio sentire con certezza che esso non gli era stato strappato dalle braccia, ma che era entrato in un abbraccio più grande, universale, l'abbraccio di Dio.

Abbiamo visto tanti bambini attorno alla bara della piccola Greta cantare, giocare, piangere, sorridere perché quel corpicino ormai senza vita nulla aveva di funereo, ma trasmetteva la vera vita, la vera gioia, la certezza della vita eterna.

Abbiamo visto Greta abbracciata in un legame non di sangue, ma in una maternità, in una paternità, in una fraternità che vengono dall'amore di Dio; l'abbiamo vista donare il suo ultimo sorriso in questo abbraccio, serena e certa che era stata accompagnata in paradiso da quell'amore a cui ogni fanciullo che nasce ha diritto.

Questo e molte altre cose sono successe perché una donna (la mamma naturale di Greta) pur nell'incertezza dell'esistenza difficile, ha saputo dire di sì al grande miracolo della vita. Ecco perché ogni bambino deve nascere: perché possa realizzarsi sempre il disegno di Dio. E questo in Greta è successo. Grazie Greta, grazie Gesù!



Dolce angioletto, so che dove sei ora sei libera da ogni sofferenza e forse hai voluto lasciarmi così serenamente per farmi capire quanta voglia avessi di vivere e quanta forza ci mettesti nel farlo. Io ti ho dato alla luce e Rossana ti ha curata con tanto ma tanto amore che solo lei ti poteva dare. Ci hai lasciato un vuoto, ma sono certa che tu lì mi aspetti per vivere quella vita insieme che su questa terra a volte ci ha divise. Sei tanto grande, Greta, e tanto dolce, mi mancherai Dio solo sa quanto!
(lettera della mamma che ha generato Greta)



Momenti di festa per Greta: alla Cresima (pag. 14), al compleanno e al Battesimo

Ci chiedevano: "Soffre?", ci dicevano: "Ma non era meglio se non nasceva?". E noi a non capire queste domande, che sembravano lontane da noi. Che senso ha una vita senza sofferenza? Che senso ha una vita senza la gioia di chi sa di aver fatto le cose bene? Cara Greta, da sempre, da quando sei arrivata, io nutro nei tuoi confronti soggezione: tu eri la mia mamma! Io ti prestavo le cure ma eri tu che mi asciugavi le lacrime con le tue manine... ti ricordi?
(il papà e la mamma affidatari)

A la Gorra (Benevagienna, provincia di Cuneo) una comunità di quattro famiglie, ispirata al Vangelo e alla proposta lanciata oltre 10 anni fa da p. Natalino Capra, somasco, accoglie minori e adulti in disagio.

La gioia mette radici profonde nel cuore di chi sa amare anche quando siamo nella malattia, nella sofferenza, e tu, Greta, questo lo hai insegnato per bene. Ora ti preghiamo perché tu, lassù dal cielo, tiri le vesti del tuo Gesù per tutti quelli che ancora qui, sulla terra vivono la malattia.
(un ragazzo malato di AIDS)

Ecce cosa vuol dire per il nostro clan portare il tuo nome: Greta. Vuol dire portare con noi, con la nostra gioia di vivere, la tua breve ma inetensa esistenza.
(il clan "Greta" Alba 9)

Greta io sono la tua sorellina e tu sei la mia e ci vogliamo bene. Tu ormai sei un angioletto, voli nel grande paradiso...
(Maria, 6 anni)

IL CAMMINO DI GRETA

23 giugno 1992: nasce Greta.

17 luglio: Greta arriva nella famiglia comunitaria di Gorra.

novembre: Greta passa dalla sieropositività alla malattia.

11 aprile 1993: battesimo di Greta.

8 dicembre 1994: la vita in Greta si sta affievolendo. Tutta la comunità si raccoglie in preghiera. Dalla preghiera scaturisce l'idea di chiedere al nostro parroco di celebrare con Greta il sacramento della Confermazione.

13 dicembre: festa della luce. Greta è cresimata: nel pomeriggio si aggrava.

14 dicembre: Greta è allo stremo. Da circa 10 giorni non sorride più, perché non ne ha più la forza. Quando ho capito che era giunto il momento, le dovetti dire: "Ora, piccina mia, se vuoi andare dal tuo Gesù, vai pure, la tua mamma e il tuo papà ti lasciano andare... forse non conoscerai nessuno in paradiso... ma li vedi p. Natalino, Milo, Zeno, Ambra e tutti i nostri cari? li vedi?". In quel preciso momento noi attorno a lei vediamo il paradiso: i suoi occhi blu si riempiono del sorriso stupito e meravigliato di chi vede già. Così Greta è andata in paradiso.

ADOZIONE, I DIRITTI DI CHI?

di Piergiorgio
NOVELLI

Nello spazio della famiglia si concentrano conflitti di diverso tipo. Ultimamente si è dibattuto anche sulle richieste di chi vuole avere figli a tutti i costi. Anche se il genitore è troppo anziano o solo in famiglia, come nel caso che qui si tratta. La discussione ancora una volta segnala che si possono mettere in secondo piano i diritti dei più deboli.

La Corte d'Appello di Roma ha dato ragione all'attrice Dalila Di Lazzaro: anche le persone sole possono adottare. Così facendo ha affermato che quanto già consentito in via eccezionale (la richiesta per l'affidamento e successivamente per l'adozione da parte di un singolo) ora lo è anche in generale.

La sentenza ha sollevato immediatamente prese di posizione dall'una e dall'altra parte: da parte di chi sostiene il diritto (o i diritti) dei "single" e di chi invece sostiene i diritti dei bambini.

Per i primi, almeno in Italia, si punta sul fatto che "uno" idoneo è meglio di due non idonei (i genitori naturali), e che questo possa diventare una valida alternativa alla permanenza dei minori negli istituti.

A queste argomentazioni si oppongono con forza i gruppi e le associazioni delle famiglie adottive e affidatarie. Ogni bambino dichiarato adottabile - dicono - ha il diritto di crescere il più sereno possibile in una famiglia completa. Non si capisce perché il bambino, che è il vero detentore del diritto all'adozione, debba in partenza essere privato del padre o della madre (e circostanze eccezionali contrarie sono previste dall'attuale legge). Perché si vuole un bambino orfano per legge, quando invece ha bisogno di un padre e di una madre per rinascere, senza rinnegare niente del suo passato? In secondo luogo non è vero che permettere ai single di adottare un bambino sia la carta vincente per svuotare gli istituti. In Italia, oggi, sono circa 40.000 i minori ospitati in istituto. Di questi solo mille o poco più sono dichiarati ogni anno adottabili dai tribunali competenti (nel '92 sono stati

1078, stando agli ultimi dati ufficiali). A fronte di ogni bambino adottabile ci sono 15-20 famiglie che si sono dichiarate disponibili ad accoglierlo. Per svuotare davvero gli istituti occorre aiutare di più e meglio le famiglie d'origine e potenziare l'affidamento familiare che consente al bambino di mantenere i rapporti con i suoi genitori, impossibilitati temporaneamente ad occuparsi di lui.

Vorremmo contribuire al dibattito presentando, al termine di queste brevi osservazioni, la testimonianza di Marcella, che vive da 12 anni in una delle case famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. E' mamma single dal marzo '88 di Federica, una bambina spastica che ha avuto prima in affidamento.

Ecco che cosa ha detto in una intervista apparsa su *Avvenire* (6 dicembre 1994).

Come è stato possibile per lei, "single", adottare Federica?

Da quando è stata affidata alla comunità, la sua famiglia d'origine non si è più fatta viva. E così a fine '87, quando la bimba aveva ormai 5 anni e mezzo, il giudice ha dichiarato l'adottabilità di Federica. Ella aveva instaurato un rapporto molto intenso con me: non solo aveva cominciato a parlare, ma aveva fatto anche dei progressi a livello fisico grazie alla fisioterapia. Quando è giunta qui non riusciva ad alzare il capo, ora lo sorregge bene e ha imparato perfino a leggere.

L'attuale legge sull'adozione, all'articolo 44, comma C, dice che data l'adottabilità del bimbo, se non ci sono famiglie

disponibili ad accogliere è possibile anche per un "single", un parente o qualcuno che abbia instaurato con il minore un particolare rapporto nel passato, adottare. Non è così facile trovare una famiglia per un bimbo handicappato o malato gravemente. E così nel marzo dell'88 sono diventata mamma di Federica.

Si sente più mamma dopo aver adottato Federica?

No. La maternità è un'altra cosa rispetto alla situazione giuridica. Noi delle case famiglia generalmente non adottiamo. I minori ci sono affidati, in attesa che possano tornare alle loro famiglie di origine. Comunque non ho scelto io di adottare Federica. E' stata lei ad aver scelto me, a volermi come mamma per sempre. Per lei era importante portare il mio cognome. Oggi sa come si chiama, sa che è stata adottata. Ma tutto questo non è stato assolutamente un mio modo di essere più mamma.

Ma cosa significa per lei essere madre?

Per le circostanze della vita io non sono mai diventata mamma fisicamente. Eppure lo sono in un altro modo. Sono mamma di Federica e dei cinque minori che ho in affido in questo momento. Essere madre significa dare la vita e far rinascere la vita. Mi sento mamma di tutti coloro che sono con me, e tutti mi riconoscono come mamma vera.

Lei è mamma-single. Come vive il dibattito che si è acceso sulla sentenza favorevole a Dalila Di Lazzaro?

Il problema non è adozione single o non single; il problema vero è che noi pensiamo di scegliere i figli ma questo non risponde a verità e non è neppure giusto. Nessun genitore, neppure quelli naturali scelgono i loro figli. La maternità è dare la vita e ci sono molti modi di darla. Non solo quella fisica. Non sono mamma fisicamente ma non ho rinunciato a dare la vita a minori, ma



anche ad adulti (in comunità ce ne sono quattro). Io non mi scelgo il minore che mi piace, così come un genitore non si sceglie i figli. Essere genitore per un bambino adottabile è rispondere ad una sua esigenza, non al nostro bisogno di amare, a una nostra solitudine, o vuoto esistenziale. E' il bambino che chiede che tu diventi suo padre, sua madre ed è giusto che, laddove sia possibile, ad accogliere il minore sia una famiglia.

Il problema allora non è che Dalila Di Lazzaro possa o non possa fare domanda di adozione, ma come ci si pone di fronte ai bambini. Se si mira ai figli come a un possesso, non c'è né single né coppia che regga. Dare una famiglia a chi non ce l'ha è importante non perché piaccia a noi adulti ma perché è un diritto dei bambini. □

QUANDO L'AFFIDO NON FUNZIONA

di Giovanni
GAZZANEO

La comunità-alloggio Annunciata soerge appena fuori le antiche mura di Como.

E composta da tre comunità, suddivise in fasce di età (10-13; 13-15; 15-18) ognuna con 9 ragazzi, il massimo previsto. Ogni "blocco" è come una piccola casa: due educatori, un uomo e una donna (uno fisso e uno di appoggio) un soggiorno, una grande sala per lo studio, le camere dei ragazzi e quella dell'educatore. E poi gli ambienti comuni.

Direttore è p. Luigi Bassetto, cinquantun anni, trevigiano, laurea in pedagogia all'università di Padova, un po' di anni spesi per aiutare i minori in difficoltà.

Quali ragazzi arrivano all'Annunciata?

Tutti i ragazzi che ci vengono affidati hanno grossi problemi in famiglia. I ragazzi che vengono da noi giungono tramite i servizi sociali, spesso è il tribunale che sentenza l'allontanamento dalla famiglia. Mantengono rapporti con la famiglia di origine e i servizi sociali: l'obiettivo è di farli rientrare nella famiglia di origine una volta che siano stati risolti i problemi che hanno portato all'allontanamento.

Ma per i ragazzi la soluzione migliore non è l'affido o, quando non sia possibile ristabilire il rapporto con i genitori, l'adozione?

Per i bimbi più piccoli è sicuramente più adeguato l'affido. Ma quando i ragazzi vivono il periodo adolescenziale o



preadolescenziale non è facile il rapporto con la famiglia affidataria o adottiva. Un terzo dei ragazzi che sono da noi arrivano da affidi interrotti. Le ragioni sono tante: spesso le famiglie d'origine non accettano di buon grado l'affido, vedono negli altri genitori dei sostituti e non li sopportano e condizionano anche il comportamento dei figli. Altre volte nelle famiglie affidatarie nascono problemi con i figli naturali, che pongono i genitori di fronte ad un aut aut: o loro o noi.

Quando il bambino ha già una certa età può provare un senso di colpa: pensa di



tradire la propria famiglia di origine accogliendo l'affido o l'adozione. E poi, quando il ragazzo attraversa la fase adolescenziale, ecco che nascono nuove problematiche ed egli non sopporta che gli si impongano norme o il guscio di una nuova famiglia.

Altra ragione del fallimento: le famiglie troppo spesso sono lasciate sole a gestire l'adozione e l'affido, senza adeguato supporto dei servizi sociali, importante soprattutto nel primo anno, quando il bimbo mette in atto atteggiamenti provocatori per vedere, spesso inconsapevolmente, fino a che punto sia vero e gratuito l'amore dei nuovi genitori. Ci sono stati casi in cui mi sono trovato a dover decidere in un'ora se accogliere o no un ragazzo: la famiglia affidataria lo riconsegnava ai servizi sociali, con tanto di valigie, come un pacco postale.

Ma cosa va privilegiato?

Sono importanti sia le famiglie disposte all'accoglienza sia gli istituti. E questo non per seguire un'ideologia o una corrente, ma per la persona, per l'interesse del ragazzo, per rispondere alle sue reali esigenze.

La comunità-alloggio ha infatti un programma personalizzato. Da noi regole e disciplina non sono mai predominanti sulle esigenze del singolo, e questo vale per molte altre realtà di accoglienza per minori. (Da AVVENIRE, 7 dicembre 1994, p. 8) □



Nelle foto: la comunità-alloggio Annunciata; momenti di vita comunitaria: in montagna (pag. 18) e per la festa di Pasqua (sopra)

Le radici della comunità-alloggio Annunciata affondano nell'orfanotrofio maschile santissima Annunciata inaugurato il 20 luglio 1919 con lo scopo di accogliere gli orfani poveri e bisognosi della prima guerra mondiale. L'opera era una emanazione dell'attività caritativo-sociale della parrocchia dell'Annunciata, guidata dal priore p. Giovanni Ceriani. L'orfanotrofio nel 1946 si aprì alla scuola professionale. Una volta portata la scuola professionale fuori Como, ad Albate, nel 1974, la fisionomia dell'istituto andò qualificandosi come centro di accoglienza per minori disadattati sul piano socio-familiare con conseguenti problematiche comportamentali e carenze scolastiche. L'indagine sui bisogni del territorio, attuata dai religiosi, ha orientato in seguito la scelta dell'opera nel suo definirsi come comunità-alloggio. L'eredità Baragiola ha stimolato l'inizio dei lavori di edificazione dell'attuale struttura, ultimata nel 1990. Nel corso dell'anno 1989-90 è iniziata l'attività educativo-assistenziale con un gruppo di minori.

RISURREZIONE: CIO' CHE I VANGELI NON DICONO

di Giovanni
GIGLIOZZI

Simone, Giacomo, Andrea e gli altri dormivano nella camera alta di Maria, la madre di Marco. Sognavano il lago e le barche. Ma il loro sogno non era sereno: malefico come un incubo li angosciava il pensiero degli ammiccamenti dei paesani al loro ritorno. Erano andati a Gerusalemme alla conquista di un regno e sono tornati lasciandosi indietro un crocifisso.

Era l'alba del terzo giorno. Nella grande cucina a pianterreno s'erano accomodate alla meglio le donne. Non avevano cuore di lasciare sola la madre del Rabbi. Un timido raggio dalle imposte chiuse scivolava nel buio, disegnava una striscia di luce sulla cappa del camino. La madre di Gesù si alza senza far rumore. Le altre riposano tranquille, sopraffatte dalla stanchezza. Lei, a piedi nudi, prende la via della campagna.

I galli salutano il sole in parte ancora nascosto sotto la linea dell'orizzonte. Quando è prossima al giardino di Giuseppe d'Arimatea, Maria vede un bagliore accendente provenire dal sepolcro. E i soldati posti a guardia prendono la fuga; passandole accanto, uno, con i capelli dritti, per poco non la urta facendola cadere.

Le altre, destatesi nella cucina illuminata dalla rosata luce dell'aurora, s'accorgono che lei, la madre del Signore, non è nel suo giaciglio. Si affrettano a prendere gli oli per terminare l'affrettata unzione del venerdì. Ed ecco che il prato sotto i loro piedi è scosso dal terremoto. Maria di Cleofa e l'altra Maria, la madre di Giacomo e Giovanni si chiedono: *Chi ci aiuterà a togliere la pesante pietra del sepolcro?* Anche la

Maddalena che le ha precedute correndo sente la nuova scossa di terremoto e la folata di vento che scuote la chioma degli alberi.

Maria la madre lo vede splendente uscire dalla tomba e lui le muove incontro. Nessun evangelista, nemmeno l'attento Luca ci ha trasmesso nulla di quel dialogo. Ci si provò un anonimo laudese umbro dei primi del duecento...

Chi sei tu cotanto chiaro?

Chi sei tu cotanto bello?

Madre, io so resuscitato veramente e più non dolere

Te prego d'ammantare un manto bianco che sia giocondo perché io sono glorioso.

La bellezza di quel "giocondo". E lei come un giglio novello sboccia tutta bianca dai panni luttuosi, i piedi nudi sull'erba fiorita, ritrova i suoi quattordici anni lontani, quando Gabriele la chiamò piena di grazia e dalle sue labbra sgorga quel canto che soltanto a lei appartiene: *L'anima mia magnifica il Signore...*

Mentre il figlio sembra dissolversi in un raggio di sole, eppure lei lo ha sentito vivo mentre lo stringeva a sé, lo abbracciava, la madre porta tutta la sua felicità in un lontano angolo del giardino. Sopraggiungono Maria di Cleofa e l'altra Maria. Un niveo messaggero le ammonisce: *Non cercate il vivente tra i morti.*

E un'altra creatura di cielo soggiunge: *Andate e dite a Pietro e agli altri che egli vi precede in Galilea.* E quelle se ne tornano liete a portare la gioiosa notizia. Ma la



Maddalena piange presso il sepolcro. I suoi occhi sembrano chiusi alle visioni angeliche. Vede un uomo. Forse un giardiniere: *Dimmi se lo hai portato via. Dimmelo dov'è il mio Signore perché io vada a prenderlo.* E l'uomo la chiama...

Maria.

Rabboni!

Sentendosi chiamare lei lo ha riconosciuto, gli si getta ai piedi e gli grida tutto il suo amore: *Rabboni, maestro mio!* E Gesù le risponde:

Non mi toccare perché ancora non sono risalito al Padre mio. Va a trovare i miei fratelli e di loro: 'Io risalirò al Padre mio e Padre vostro, al mio Dio e Dio vostro'.

Adesso Maria di Magdala è tutta sola nel giardino illuminato dal sole. Non sa come esprimere la sua letizia. E i piedi si muovono in un allegro passo di danza, come ai tempi ormai dimenticati del suo

*Gesù risorto:
scultura nell'aula
Paolo VI -
Vaticano*

PASQUA

Ditemi: in cosa differisce questa sera dalle altre?
In cosa, ditemi, differisce questa pasqua dalle altre pasque?
Accendi il lume, spalanca la porta che il pellegrino possa entrare, gentile o ebreo:
sotto i cenci si cela forse il profeta.
Entri e sieda con noi,
ascolti, beva, canti e faccia pasqua.
Consumi il pane dell'afflizione,
agnello, malta dolce ed erba amara.
Questa è la sera delle differenze,
in cui s'appoggia il gomito alla mensa perché il vietato diventa prescritto così che il male si traduca in bene.
Passeremo la notte a raccontare lontani eventi pieni di meraviglia.
E per il molto vino
i monti cozzeranno come becchi.
Questa sera si scambiano le domande il saggio, l'empio, l'ingenuo e l'infante,
e il tempo capovolge il suo corso,
l'oggi refluo nel ieri,
come un fiume assiepatò sulla foce.
Di noi ciascuno è stato schiavo in Egitto,
ha intriso di sudore paglia e argilla
ed ha varcato il mare a piede asciutto:
anche tu, straniero.
Quest'anno in paura e vergogna,
l'anno venturo in virtù e giustizia.

9 aprile 1982

Primo Levi
(Ad ora incerta - Garzanti)

smarrimento. Ma ad accompagnarla non ci sono le tamburelle, la lira, il tintinnare dei campanelli. Dal cielo l'alleuia degli angeli accompagna la sua danza per la gloria del Cristo risorto.

EX-ALUNNI: LAICATO PRIVILEGIATO

di Mario
VACCA

Le istanze emerse nel Capitolo generale del 1993 relative al coinvolgimento del laicato più vicino alla Congregazione nella stessa missione somasca mirano ad estendere anche alle locali associazioni ex-alunni dei nostri istituti educativi quanto è stato oggetto di particolari riflessioni in quella sede.

Il Capitolo generale ha preso atto con soddisfazione che attorno alle comunità somasche si va coagulando un consolante numero di laici desiderosi di approfondire il messaggio spirituale di san Girolamo e di impegnarsi attivamente a collaborare nelle opere della Congregazione a seconda delle possibilità di ciascuno.

Gli ex-alunni costituiscono già, a motivo della formazione almeno iniziale ricevuta in un'opera somasca, una porzione privilegiata all'interno di tale laicato.

Dal "ricordare" al "condividere"

L'esigenza di un coinvolgimento nella vita della Congregazione si riflette in un nuovo modo di rapportarsi sia da parte della Congregazione nei riguardi degli ex-alunni, sia degli ex-alunni nei riguardi della Congregazione.

In quasi tutte le nostre realtà educative ha avuto inizio, ed esiste tuttora, l'Associazione ex-alunni, una aggregazione di quanti sono usciti dalle nostre opere educative, al fine di mantenere vivi i rapporti reciproci, sia tra gli ex-alunni, sia tra essi e la realtà educativa da cui sono usciti.

Al presente per tutte le realtà associative esistenti l'unico momento di aggregazione è costituito dal raduno annuale. E' l'unica occasione di incontro per rinnovare il rapporto. Ma tale momento è quasi solo ispirato al piacevole e, forse, nostalgico, "ricordare". Gran parte vi tiene la rievocazione di un passato, più che non l'arricchimento di un presente. I sentimenti di vicendevolesse, affettuoso rapporto ne escono rassodati; le parole di reciproca ammirazione, di ringra-

ziamento, da una parte, di benevola esortazione dall'altra, non mancano. E ci si rivedrà solo tra un anno... Eppure in molti ex-alunni esistono potenzialità notevoli da esprimere, sensibilità spirituali da aiutare a maturare, valori di vita da offrire, possibilità di impegni concreti a cui indicare uno sbocco preciso... Forse l'attuale "presente" può camminare verso un "futuro" più ricco. Ricco per la Congregazione a motivo dei contributi laicali che può ricevere, ricco per gli ex-alunni a motivo di una esperienza più profonda di fede e di impegno educativo che si può loro dischiudere, dinanzi.

Una "scuola di valori" che continua e matura nella condivisione di impegni

La formula di un rinnovamento delle nostre associazioni ex-alunni può essere espressa così: "Ex-alunni e religiosi somaschi partecipi di un'unica missione".

Si può giungere ad avere obiettivi comuni tra religiosi ed ex-alunni. Si può concepire un tipo di attività che viene portato avanti dai Somaschi religiosi e dai "Somaschi laici ex-alunni" che ne sono il prolungamento e che alla scuola dei figli di san Girolamo hanno appreso dei valori in cui credono e dei quali vogliono farsi portatori. Si tratta, insomma, di un'ottica fortemente dinamica, protesa a costruire il futuro, più che non a rivangare il passato.

Gli ex-alunni sono un potenziale prezioso. Formarli ai valori in cui noi Somaschi crediamo, saperli coinvolgere in una comune realizzazione è la pista per una sapiente soluzione di tanti problemi. Ed è certamente la formula per rivitalizzare le

nostre associazioni ex-alunni.

Organizzazione, formazione, condivisione di impegno

Ogni associazione ha una sua struttura interna. Occorre innanzitutto che esista una efficienza a livello di anagrafe. Occorre anche puntare su un organo periodico di informazione. Si tratta di un elemento di aggregazione che riveste notevole importanza. Parecchie associazioni ne sono già fornite.

Il cuore della rinnovata dimensione di un'associazione ex-alunni è costituito dall'attività formativa. E' la "scuola dei valori", un tempo proposti nel periodo della formazione, che nella "stagione Ex" viene proseguita nel contesto attuale di vita. Valori emergenti dal messaggio di Cristo da realizzare nell'etica professionale e socio-politica, valori che si irradiano dalla figura di san Girolamo.

Quali i momenti in cui proporre tali valori? Ecco allora superata la scadenza annuale dell'incontro. Si rendono necessari altri tipi di incontro, anche se il numero dei partecipanti, ovviamente, è destinato a ridursi rispetto al numero dei partecipanti al raduno annuale. Incontri di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio, innanzitutto; momenti di condivisione della personale esperienza cristiana; momenti di annuncio dei valori cristiani e di quelli emergenti dallo spirito di san Girolamo.

Ma il cammino formativo trova la sua verifica e la sua naturale espressione nella dimensione operativa: un invito alla condivisione di impegni rivolto, e accolto in seguito ad una personale maturazione formativo-spirituale, da parte di ogni ex-alunno. Occorre camminare fino a raggiungere obiettivi di comune impegno fra religiosi ed ex-alunni. Possono essere individuati all'interno della stessa realtà educativa in cui furono alunni, come pure in una mappa vastissima che costituisce il campo di impegno dei religiosi: adesione al Centro mis-



sionario somasco, impegno per l'adozione a distanza dei bambini di paesi di missione in cui opera la Congregazione, accoglienza per un affidamento temporaneo di minori in situazione disagiata, attività caritativa in opere della Congregazione, sostegno alla stampa somasca, periodo di servizio diretto in paesi del terzo Mondo in collaborazione con i religiosi somaschi...

Grazie a Dio non si parte da zero nel presentare ai nostri ex-alunni tali prospettive. Già stanno fiorendo forme di attività da parte di ex-alunni che si affiancano ai religiosi e rendono possibili prosecuzioni di servizi preziosi per il Regno di Dio.

Si può dire che la Congregazione sta prendendo coscienza che nel suo corpo vivo esistono "quattro anime": i religiosi (vi appartengono per stato istituzionale); le religiose di alcuni istituti femminili che fanno riferimento al carisma di san Girolamo; gli "amici delle opere", i quali scelgono di vivere nella situazione laicale il carisma di san Girolamo; gli ex-alunni, in forza di una continuità formativa e della partecipazione all'attività della Congregazione.

Una ricchezza di cui la Congregazione non può che benedire il Signore. □



VACANZE ALL'ISOLA DEI GABBIANI, di Astrid Lindgren, Salani Editore, collana "I superistrici", 268 pagine.

Forse i tuoi genitori ricordano ancora la riduzione televisiva di questo bellissimo romanzo, trasmessa tanti anni fa... Una storia ambientata ai giorni nostri in un'isoletta della Scandinavia dove la famiglia Melkerson

decide di passare le vacanze. Un posto incantevole e avventuroso tutto da scoprire, ma soprattutto un luogo in cui i giovani protagonisti del racconto vivono delle straordinarie storie di amicizia. Le illustrazioni di Grazia Nidasio completano questo libro tutto da leggere che ti farà sognare.

Libri per sognare, pensare, divertirsi e imparare...



MAMMA NON VOGLIO ANDARE IN CANTINA!, a cura di Leandro Turriani, Edizioni Gruppo Abele, 84 pagine.

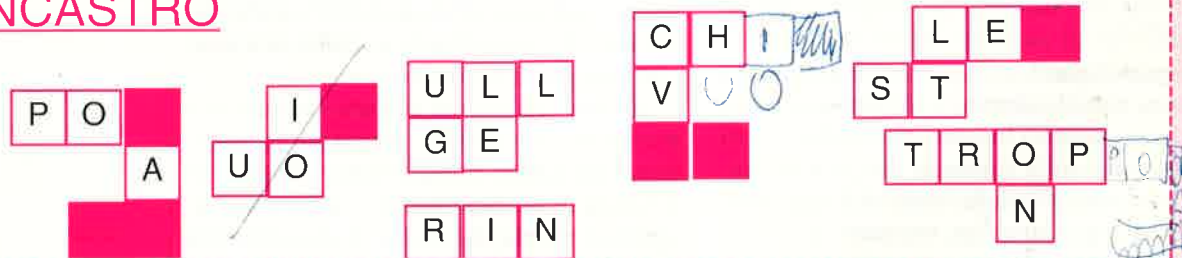
Un libro straordinario che ti darà da pensare e ti toccherà profondamente... Sono infatti raccolte in queste pagine le parole e i

disegni dei bambini di Sarajevo, candidati a ricevere il premio Nobel per la pace a causa della loro resistenza alla violenza della guerra. Con il loro amore questi bambini testimoniano che la pace è possibile anche in mezzo all'odio e alla guerra. Un messaggio valido anche per la nostra vita di tutti i giorni.

SPAZIO CONCORSO n. 7

RICOMPONENDO IL PUZZLE OTTERRAI UN PROVERBIO MOLTO FAMOSO... FACILE VERO? SPEDISCI SUBITO IL TAGLIANDO, RICEVERAI SICURAMENTE UNA BELLA SORPRESA E SE SEI FORTUNATO ANCHE IL PRIMO PREMIO!

L'INCASTRO



Spedisci il tagliando a:
VITA SOMASCA SPA.RA.
piazza Sant'Alessio 23
00153 ROMA

SPAZIO CONCORSO N. 7

nome _____
cognome _____
età _____ via _____ n. _____
cap _____ città _____

IL PROVERBIO RICOSTRUITO E'

Complimenti a...

Emanuela Hodak di Corbetta, vincitrice del concorso n. 5, Nicoletta di Martina Franca, vincitrice del premio "fedeltà".

Saluti a...

Giorgio Allocco, Andrea Cuniberti, Angela, Alessandro... e a tutti gli amici che ci seguono!

Auguri per...

l'8 febbraio, festa di san Girolamo!



Aguzza la vista!



Quale delle due linee è più lunga?

L'8 febbraio è la festa di san Girolamo Emiliani. Lo conosci già? Girolamo, che è vissuto cinque secoli fa, è un grande amico dei bambini, soprattutto di quelli più soli, senza mamma e papà, poveri, tristi... Nella sua vita ha cercato di dare una famiglia a chi non l'aveva e di riportare la gioia nel cuore di ogni bambino.

P.S. Cari amici, questa volta per salutarvi vi proponiamo un... ACROSTICO, un piccolo gioco attraverso il quale, con le iniziali di una parola (per noi sarà naturalmente Spara) si forma una frase. Provatelo anche voi e mandateci le vostre frasi: vi aspetta-

mo! Un **CIAO SPAZIALE** da noi tutti dello **SPA.RA.!**

**Simpatici
Preziosi
Amici
Ridono
Allegramente**

HARTFORD: NON SOLO YANKEES

di Alberto ZANATTA

Hartford è la capitale dello stato americano del Connecticut. Non è una metropoli, ma una città sufficientemente grande da assorbire migliaia di portoricani attratti dalle scuole, dalla assistenza sociale e ospedaliera che lo stato offre. In questa città i Padri Somaschi sono presenti da quasi sette anni.

La zona nord di Hartford, USA, è un luogo dove la gente vive senza lavorare, dove i bambini crescono senza andare a scuola, dove la quasi totalità delle famiglie è senza padre.

Ogni pomeriggio è facile vedere decine e decine di persone davanti alla casa parrocchiale. Sono i "poveri" che la parrocchia del Sacred Heart (sacro Cuore) aiuta regolarmente attraverso la "San Vincenzo". Sono adulti o intere famiglie, più alla ricerca di cibo che di sacramenti.

Altrove si va in cerca di stoviglie, mobili, letti e ogni cosa, di cui c'è assolutamente bisogno. E' parte del "tipico paesaggio" non solo della nostra parrocchia ma dell'intera città di Hartford: lunghe file di gente in difficoltà per la quale non è sufficiente il sussidio che lo stato passa ogni mese.

Quando gli adulti se ne vanno, arrivano i bambini in cerca di dolci, di attenzione, di un sorriso. Gli uni e gli altri sono il "trademark" (marchio di fabbrica) che rende la nostra parrocchia diversa. Sono la ragione della presenza somasca in questo angolo di mondo.

Portoricani DOC

Nel nord della città vivono migliaia di latinoamericani, distinti dagli altri latinoamericani. Vengono da Portorico, una isoletta dei Caraibi grande meno del Trentino. Portorico è chiamata l'isola dell'incanto. E incantevole lo è: con la sua storia, la sua cultura, le sue spiagge, la sua religiosità. L'emigrazione ha cambiato la fisionomia dell'isola. Metà dei suoi abitanti è adesso negli Stati Uniti, molte volte in situazioni precarie o in condizione di po-



vertà.

Vivere nelle città americane non è più un punto di arrivo per gli immigrati; lo fa solo chi non può fare altrimenti. E' l'economia che detta chi occupa o chi lascia la città americana. Chi rimane è intrappolato nella morsa della povertà, dalla quale non può o non sa come uscire.

Collocata nel nord della città, la chiesa di Sacred Heart ha una storia abbastanza movimentata. E' stata costruita alla fine del secolo scorso dagli immigrati tedeschi, che, come i loro vicini irlandesi o italiani, hanno voluto esprimere la fede attraverso la loro chiesa. Con il passare del tempo ed il cam-

biare del tessuto sociale la chiesa ha cominciato a servire la popolazione italiana. Negli anni '60 l'esodo in massa verso i sobborghi ha svuotato la città ed ha aperto la strada alla presenza latinoamericana, specialmente portoricana. E la realtà socio-religiosa della parrocchia del Sacred Heart è mutata ripetutamente fino ad acquisire i connotati odierni.

La metamorfosi profonda della città ha rivoluzionato drasticamente l'ambiente umano. Qui la gente parla, vive, pensa in spagnolo. Così hanno fatto i primi immigrati, così hanno continuato a fare i figli ed i nipoti, orgogliosi della loro cultura e tradizione caraibica.

Essere portoricani in questo lembo di terra, come altrove, non è facile. Vuol dire avere un marchio, essere tenuti a distanza, avere difficoltà a trovare lavoro, essere sfruttatori del sistema. Anche se per un privilegio che data all'inizio del secolo i portoricani sono, a tutti gli effetti della legge, cittadini americani, hanno scarse possibilità di avvalersi di questo privilegio.

Il portoricano si sente prigioniero in terra americana dove non è ben visto e si sente condannato ad abitarci solo per la necessità di preparare un futuro migliore per i figli. Si trascina con sé una certa amarezza. Sogna ad occhi aperti la sua "isola dell'incanto" dove spera di tornare. Per questo motivo solo una piccola minoranza di portoricani si stabilisce definitivamente negli USA: compra la casa, la macchina, ha un buon lavoro. La maggior parte vive in affitto, si sposta a piedi, non ha il telefono; e sogna il ritorno.

Portoricani in chiesa e in famiglia

Si legge nel recente documento del sinodo diocesano di Hartford: "La popolazione ispanica (portoricana) si caratterizza per la sua unione familiare. Nella famiglia si condivide tutto: l'allegria, il dolore, il pane e le responsabilità. Gli ispanici sono gente dalle braccia aperte, di natura allegra



e spensierata. Possedere cose materiali per loro non è importante. Il denaro non è il loro dio e la povertà non è considerata una vergogna".

Il tipico portoricano è profondamente religioso; la religiosità non necessariamente si traduce in pratica religiosa.

Nella città c'è un pullulare di cappelle protestanti (pentecostali), più attive che mai nell'ambiente ispanico. Qui le chiamano "storefront churches" (chiese negozio). Anche se la presenza cattolica è forte e indiscussa, tutte queste sette tendono a smantellare la religiosità, più tradizionale che convinta. Questo, inoltre, finisce per confondere la gente e per fomentare divisioni e antagonismi.

La maggior parte della gente si considera cattolica, almeno esteriormente: battezza i figli, li manda al catechismo, fa celebrare le messe, vuole i funerali in chiesa. Per pochi altri la religione è molto di più: è un sentimento profondo ed un elemento fondamentale della loro esistenza. E' sostenuta dalla pratica e da uno studio serio e profondo. E' una ricchezza trasmessa diligentemente da generazione a generazione.

Sacred Heart opera in questo ambiente che mette a dura prova i metodi tradizionali della pastorale parrocchiale. La famiglia abbonda di figli, considerati una benedizio-

Ragazzi portoricani davanti alla chiesa Sacred Heart di Hartford (pag. 26) e nel parco giochi della parrocchia (pag. 27)

ne del Signore e motivo di orgoglio per genitori e nonni.

Sfortunatamente la famiglia cambia residenza continuamente. Questa mobilità porta degli scompensi tremendi. Ne risente l'educazione dei bambini, l'apprendimento della lingua e dei costumi. Le relazioni sociali vengono divelte con paurosa facilità e con conseguenze enormi per la famiglia.

E' un ambiente, questo, vulnerabile al proliferare della droga, dell'alcool, del crimine. Avere problemi con la polizia non fa specie e la "famiglia normale" è quella che non ha nessun membro in prigione.

E' difficile uscire da questa sacca di povertà e miseria morale in cui la maggior parte dei nostri parrocchiani è immersa.

Educare per mettere radici

La presenza somasca fa leva soprattutto, per cambiare la situazione sociale, culturale, economica, sulla gioventù. Cerca di inculcare l'importanza dell'educazione attraverso un programma specifico di doposcuola, sostegno scolastico e avviamento professionale. Cerca di mantenere il numero maggiore di ragazzi "occupati" sia durante l'estate che durante l'anno scolastico con attività extrascolastiche (basket, campeggi, attività culturali, gruppi giovanili). Le parrocchie della diocesi collaborano fornendo volontari per un pronto intervento a livello scolastico ed un aiuto materiale a base di cibo, vestiti, mobili, regali per i bambini. Tutto questo per togliere dalla strada il maggior numero di ragazzi e limitare la negativa influenza delle "gangs" che portano alla violenza e al crimine.

Dal punto di vista religioso si cerca di rispettare gli usi e tradizioni portoricane. L'amore per il canto e per la musica rende le nostre liturgie ricche e creative. Esse esprimono il profondo senso religioso, il sentito bisogno per la preghiera attraverso devozioni e tradizioni di culto loro proprie.

Anche se portare i nostri parrocchiani in chiesa non è facile, una volta entrati non



hanno fretta di uscire. Per loro la liturgia è anche un momento per ritrovarsi e per rinsaldare i vincoli sociali. Le attività della parrocchia sono condotte "in spagnolo", con i vantaggi e i limiti che ciò comporta. Questo rende difficile il processo di integrazione tra la gente di lingua inglese e la gente di cultura portoricana.

I Padri Somaschi sono a Sacred Heart da quasi sette anni, un po' missionari, un po' gerenti di un apostolato che pochi in diocesi vorrebbero intraprendere. La presenza dei bambini che riflettono così vivamente i bisogni della comunità è un richiamo del testamento che san Girolamo ha tracciato ai suoi seguaci: servire i poveri, accogliere i piccoli, aiutare i bisognosi, essere padri per gli orfani.

Hartford: "Teen center", per riunioni e incontri di catechismo (sopra); adolescenti in vacanza (sotto)



AIUTA LA CHIESA

Come gli italiani hanno scelto di destinare l'8 per mille IRPEF

Anno	1990*	1991*	1992**	1993**
Scelte espresse	56,7%	58,6%	69%	65,4%
Scelte non espresse	43,3%	41,4%	31%	34,6%
Stato	22,3%	16,4%	13,6%	17,7%
Chiesa cattolica	76,1%	82,0%	84,3%	79,8%
Chiese avventiste del 7° giorno	1,0%	1,1%	1,7%	2,0%
Assemblee di Dio in Italia	0,6%	0,5%	0,4%	0,5%

(*) Percentuali comunicate alla CEI dal ministero delle finanze

(**) Indicazioni non ufficiali, desunte da un sondaggio commissionato dalla CEI alla chiusura dei periodi di dichiarazione dei redditi nel 1992 e nel 1993

Come la Chiesa cattolica ha usato i fondi raccolti dall'8 per mille (in miliardi)

	1990	1991	1992	1993
Opere di culto e di pastorale	73	108	113	139
Nuova edilizia di culto	30	45	50	59
Alle diocesi	35	45	45	60
Interventi per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale	8	18	18	20
Sostentamento dei sacerdoti	280	210	200	343
Interventi caritativi	53	88	93	104
Alle diocesi	20	30	30	40
Interventi caritativi a livello nazionale	3	8	8	5
Interventi a favore del terzo Mondo	30	50	55	59
Totale generale	406	406	406	586

In riferimento agli interventi di promozione umana nel terzo Mondo nel 1993, sono stati approvati 300 progetti (su 944 presentati), sottoposti da organismi laici, religiosi e missionari. Due dei progetti approvati riguardavano le scuole professionali dei Padri Somaschi di Tunja (Colombia) e di La Ceiba (El Salvador).

Somma che lo stato anticiperà per il 1994: 680 miliardi (stima) e destinazione della CEI

155 miliardi:	per l'edilizia di culto e le finalità di culto e pastorali delle diocesi
410 miliardi:	per il sostentamento del clero
115 miliardi:	per gli interventi caritativi e di promozione umana (50 miliardi in Italia; 65 nel terzo mondo)

Pagina informativa circa la destinazione dell'8 per mille del gettito complessivo dell'IRPEF che lo stato mette a disposizione della Chiesa su indicazione dei contribuenti italiani.

Professioni temporanee in Spagna e America latina

Il 10 dicembre '94 a Caldas de Reyes, nella chiesa del collegio san Fermín, ha emesso la prima professione davanti a p. Jesús Varela, superiore provinciale, lo spagnolo Juan José Rodríguez Lamela.

L'inizio del '95 ha visto l'arrivo di nuovi fratelli nella famiglia somasca. A Bucaramanga, in Colombia, il 7 gennaio, davanti al Padre generale p. Bruno Luppi, hanno professato per la prima volta i colombiani Hermelindo Ariza e Bayardo Pérez; e insieme: Gilberto Berríos, Ruben Cruz, Juan Carlos González, Alejandro Mondragón e Martín Ortega, provenienti dal Salvador e dal Messico.

Domenica 15 a Campinas, in Brasile, il superiore delle case brasiliane p. Americo Veccia ha ricevuta la prima professione di quattro novizi: Carlos Alberto Almeida, Gildemar Apolinario, José Dos Santos, Antonio Machado.

Professioni perpetue in Colombia e in Italia

Si accennava, nell'ultimo numero di Vita somasca, all'autunno tempo propizio delle professioni. L'elenco, interrotto la volta scorsa, prosegue con i nomi di Fabio Estupiñán e Wilson Pérez, che hanno professato per sempre la loro consacrazione, a Santa Fé di Bogotá il 16 ottobre '94, proprio in coincidenza con i 30 anni dell'arrivo dei primi Somaschi nella



capitale colombiana. Fabio e Wilson – 27 e 28 anni – (nella foto sopra: insieme al superiore provinciale p. Bertoletti e confratelli) sono due dei frutti del messaggio e delle iniziative di carità lanciati nel nome di san Girolamo. Vita somasca coglie l'occasione della loro festa per augurare, a tutti i Somaschi di Colombia, il buon proseguimento, nel nome del Signore.

Domenica 23 ottobre '94 a Candelù, pochi chilometri da

Treviso, nella sua chiesa parrocchiale ha emesso la professione perpetua Lorenzo Salvadori (nella foto sotto: davanti al suo parroco, al Padre generale e al superiore dell'Emiliani di Treviso). Lorenzo, quasi 30 anni, pone termine ad un curriculum che dopo la prima professione lo ha visto impegnato negli studi per 2 anni e poi nell'attività con i ragazzi dell'Emiliani per tre, prima di riprendere gli studi interrotti. Calmo e generoso, Lorenzo sembra non avere paura di



chinarsi profondamente (lungo come è) su quanti tra i piccoli hanno bisogno della sua passione e attenzione educativa. Auguri anche per questo, Lorenzo.

L'anno delle professioni è finito alla grande a Rapallo (Genova) nella chiesa di san Francesco, dove Marco Volante (25 anni) si è impegnato definitivamente nella famiglia somasca. Abitante a Zoagli, ma allievo alla scuola dell'obbligo nella vicina Rapallo, Marco ha legato soprattutto con p. Luciano Mariga, per alcuni anni rettore della chiesa san Francesco; da lui ha accettato la proposta di "tentare" nella vita religiosa. Passato nel seminario di San Mauro Torinese e nelle sedi della formazione religiosa, Marco è approdato l'estate scorsa anche in India. All'India e ai progetti somaschi indiani ha pensato mentre si affidava totalmente al Signore, destinando a tali progetti i

doni con cui parenti e amici (tanti) hanno voluto festeggiare la sua professione, avvenuta davanti al Padre generale (foto a sinistra).

Ordinazioni in Sardegna

Il 17 dicembre '94, nella chiesa parrocchiale di San Sperate (Cagliari), il vescovo diocesano Ottorino Pietro Alberti ha ordinato diacono Andrea Marongiu e presbitero Alberto Monnis (foto a destra). Questo abbinamento insolito – almeno per la diocesi di Cagliari – ha permesso di esprimere a tutti i presenti un aspetto del sacerdozio somasco, vissuto in una comunità di fratelli. È stato un momento ecclesiale molto forte. Attorno al vescovo si sono riunite in un clima di festa la comunità parrocchiale di San Sperate, dove Alberto è nato e cresciuto, quella di San Nicolò d'Arcidano (Oristano), di Andrea, i giovani e gli amici delle comunità somasche della Sardegna, le missionarie somasche di Oristano ed Elmas, i parenti e numerosi sacerdoti. La presenza di tanti religiosi Somaschi e soprattutto del Consiglio provinciale ligure-piemontese, quasi al completo, ha inoltre fatto sentire ai due



neordinati la vicinanza e la comunione di tutta la famiglia somasca.

Nella sua omelia mons. Alberti ha invitato Alberto ed Andrea ad essere "seminatori di gioia". Un augurio prezioso, da far fruttificare con il servizio nella Chiesa e nel mondo, soprattutto verso i poveri.

Como, 17 dicembre 1994 – basilica del Crocifisso: ordinazione sacerdotale di p. Gian Piero Borsari e p. Enrico Corti per mano del vescovo diocesano Alessandro Maggiolini.





Padre Giuseppe Marinoni, nato a Caslino al Piano di Cadorago (Como) il 12 dicembre 1916 e deceduto a Como, al collegio Gallio, il 29 novembre 1994 dopo un'infermità protrattasi qualche mese. I funerali si sono svolti nella chiesa del collegio Gallio, il 1° dicembre, presieduti dal Padre provinciale p. Gabriele Scotti che ai molti confratelli, parenti, compaesani, ex-alunni, alunni e insegnanti presenti ha ricordato "la sua carità, a parole e a fatti, la sua operosità senza ricercate gratificazioni e il suo servizio costante, a prova di sacrificio". Anche la pietà di p. Marinoni è stata solida, fedele e senza esibizione, in armonia con il suo carattere e il suo modo di colloquiare che mirava all'essenzialità e alla concretezza delle cose. Non è stato facile per molti, negli anni giovanili, giungere a un giusto apprezzamento delle sue doti di uomo e religioso, se è vero che, entrato nel seminario

somasco a 13 anni e emessa la professione per la prima volta nel 1935 (a Somasca) e quella definitiva nel 1940, poté ottenere l'ordinazione sacerdotale nel 1947 (l'8 giugno a Pescia - Pistoia).

L'educazione familiare, con la presenza forte della mamma, lo aveva abituato alla schiettezza, alla laboriosità e alla semplicità, tradotte nell'età matura dell'insegnamento, in un equilibrio e una saggezza, che manifestava in un fine umorismo e una benevola ironia. Ad essere buon educatore contribuiva anche la rispettosa simpatia che scaturiva dalla sua figura serena e imponente: da padre buono sapeva esigere impegno ma anche comprendere e pazientare. Per questo la sua opera e il suo stile sono stati valorizzati nei campi e nei luoghi dove è stato attivo: all'istituto Uselli di Milano, che anche diresse come rettore dal 1960 al 1963; al collegio Soave di Bellinzona (dove lavorò per 14 anni e di cui fu rettore dal 1963 al 1968) e al collegio Gallio di Como, in cui passò gli ultimi 26 anni, ponendo termine nel 1988 al suo impegno di professore, al quale si era preparato con la frequenza universitaria conclusa discutendo la tesi sul somasco ticinese p. Gian Piero Riva.

Per tanti anni ("con diligente precisione, prudenza e responsabilità", ha riconosciuto il Padre provinciale) ha svolto l'ufficio di rappresentante legale della Provincia lombarda, civilmente riconosciuta.

La salma di p. Marinoni riposa nella cappella dei Padri Somaschi del cimitero maggiore di Como.

Genitori e parenti defunti

Lourdes Magat in Reyes, di anni 52, mamma del religioso Reginald Reyes; è deceduta a San Fernando (Pampanga - Filippine), il 29 settembre 1994;

Librado Lamo, di anni 72, papà del religioso Francisco Lamo; è deceduto a Hilongos (Leyte - Filippine) il 5 ottobre 1994;

Celso Taricco, di anni 43, ex alunno dei Somaschi di Cherasco e fratello di p. Attilio (somasco, in Brasile) e suor Rosanna Taricco (suora di clausura, del Cottolengo, in Kenya); è deceduto per infarto a San Nazario di Narzole (Cuneo) il 30 novembre 1994;

Alessandro Aggio, di anni 92, papà di p. Tarcisio Aggio; è deceduto a Castelminio di Resana (Treviso) il 22 dicembre 1994;

Rita Guanzioli vedova Castelnuovo, di anni 82, zia di p. Arcangelo Introzzi; è deceduta a Como-Lora il 24 dicembre 1994;

Lina Baggioli, di anni 82, zia di p. Luigi Amigoni; è deceduta a Vercurago (Bergamo) il 31 dicembre 1994.

e inoltre ricordiamo

Luciano Prada, di anni 68, deceduto per incidente stradale; i funerali si sono svolti a Corbetta (Milano) il 19 novembre 1994.

Critico d'arte, promotore di mostre, cantore delle cose autentiche della "terra del Ticino", Prada è stato "uomo di parte", nei gusti, nelle convinzioni e nei comportamenti, ma sempre con acutezza di ingegno e coerenza di scelte. Anche la sua fede cattolica l'ha sempre professata con tranquilla forza questo "incantevole moralista" (espressione del "Corriere della sera", cui ultimamente collaborava).

Qui ricordiamo di lui "I Somaschi a Corbetta: cinquant'anni dopo". E poi la sua collaborazione, per la parte tecnica, a vari numeri degli ultimi anni di Vita somasca e i preziosi contributi in essa apparsi per far conoscere san Girolamo nell'arte.

Dialogo e annuncio cristiano. L'incontro con le grandi religioni

di **Pietro Rossano**
pp. 391
Edizioni Paoline, 1993



E' importante riconoscere il comune sentimento religioso, il fondo di verità presente nelle religioni non cristiane; ciò non significa, per l'autore (insigne biblista, piemontese di Alba e vescovo ausiliare a Roma, con importanti incarichi, scomparso nel 1991), cadere in una sorta di indifferentismo ecumenico, ridursi all'accettazione pura e semplice delle ragioni altrui.

La consapevolezza piena e sincera della propria identità, dei propri valori e dei propri limiti e la fedeltà alle proprie origini sono elementi necessari per la costruzione di un dialogo che, se è vero e autentico, non deve concludersi con l'annientamento dei due dialoganti ma con il reciproco arricchimento.

Obiettivo dell'autore è l'incontro tra la Chiesa e le grandi religioni non cristiane. La prima parte del libro (7 articoli) presenta una riflessione sull'antico e sul nuovo Testamento; la seconda, quella centrale (11 articoli), sviluppa il concetto di dialogo con le religioni orientali, propone i valori cristiani e il significato che essi possono assumere presso i non cristiani; la terza raccoglie esperienze e riflessioni sul dialogo con gli ebrei, i musulmani e con le religioni africane.

Da 15 a 19 anni. Giovani allo scoperto

di **G. Lescanne - Th. Vincent**
pp. 168
Ancora, 1994



Generalizzare frettolosamente sui giovani d'oggi vuol dire correre il rischio di non comprenderne nessuno perché essi sono diversi per età, per provenienza e condizione sociale, per carattere e temperamento, per storie personali. Questo libro raccoglie uno studio, basato su un rigoroso metodo sociologico, che è stato intrapreso da qualche anno in Francia. "La lettura delle loro risposte ci pone un interrogativo: come la nostra società darà speranza a questi giovani ai quali ha dato

la vita? Non è solo dando un lavoro poiché il problema sta a monte: perché esisto? perché ho la vita? dove vado?" (Umberto Dell'Acqua, nella prefazione). Il libro è dagli autori volutamente diretto prima di tutto ai genitori, agli animatori, giovani o meno giovani, e ad altri educatori e, infine, ai giovani stessi.

Anni di corsa. 10 film sull'adolescenza

di **autori vari**
pp. 126
Ed. Gruppo Abele, 1993



Con l'intento di proporre una selezione ragionata ("equilibrata e bella", dice la giornalista Lietta Tornabuoni nella presentazione) di film interessanti e reperibili in videocassette su specifici argomenti sociali, nasce la collana Cinemazioni, con le prime dieci schede filmiche sull'adolescenza. Alcuni titoli sono classici, come "Gioventù bruciata", altri sono più recenti.

Volendo allargare la propria competenza nelle diverse aree sociali, il gruppo Abele di Torino - coautore del volumetto insieme all'AIACE specializzato nello studio della narrazione cinematografica - crede di far prevenzione anche aiutando i diversi utenti che a casa o a scuola si trovano ad affrontare nello specifico linguaggio visivo i problemi "dell'età del passaggio", l'adolescenza. Scopo della collana è di individuare i meccanismi di costruzione del film in relazione alla tematica scelta dal regista.

Pregiere selvatiche

di **I. A. Chiusano**
pp. 158
Piemme, 1994



L'esistenza di un intellettuale cattolico, che avverte tutto il peso dell'incredulità presente nella società e che è in pari tempo proteso verso una sempre più intensa comunione con il proprio Dio, è qui messa a nudo sotto forma di moderne preghiere. L'uomo che prega è un individuo che colloca se stesso di fronte a Dio e gli parla. Non c'è nulla che possa restare escluso da questo serrato colloquio; la cultura, il lavoro, l'amore, i

problemi grandi o piccoli e le gioie quotidiane, tutto confluisce nella preghiera, la crea e la anima. Chiusano è una personalità profonda, che non smette di ragionare nemmeno al cospetto dell'Onnipotente; egli vuole conoscere i perché ultimi e scottanti della vita e nello stesso tempo, quale credente e uomo veramente intelligente, sa che c'è un limite alla soglia del quale occorre fermarsi per abbandonarsi nelle braccia del Dio che si ama. Questo "nuovo Salterio", come lo definisce il biblista GF. Ravasi nella presentazione, è uno specchio nel quale ognuno può riflettersi, una cartina di tornasole che propone in bella forma i pensieri e i sentimenti con cui ciascuno di noi prima o poi si trova a che fare. La natura poetica degli scritti, oltre a essere la più adatta a toccare le corde del cuore, offre al lettore quadri forti e precisi.

Buon proseguimento

di **Luca Goldoni**
pp. 202
Rizzoli, 1994



Stimolante, sottile (ma guarda: è proprio vero quel che dice; come succede a me), ironico, Goldoni, qualche anno oltre i 60, di Parma, da decenni firma di riguardo del Corriere della sera, si ripresenta, con le intatte riserve del buon senso e del "buon" scrivere, a parlare di frasi fatte, di dogmi smentibili ma inossidabili, di giri di parole che ruotano intorno a concetti vuoti.

A partire dal titolo (un augurio, usato soprattutto quando non serve) è ancora un prendere di mira i coccolati vizi italiani, i puntigli superflui, i tic quotidiani - spesso ben condensati nei personaggi eccellenti, mai risparmiati - che incattiviscono la vita e elevano a virtù l'ipocrisia spicciola. Il caso Italia - quello solo che narra Goldoni - è aggiornato al '93-'94, gli anni del "nuovo" o spesso del "vecchio" e del "più" riciclato.

A conferma dell'abilità appresa dall'autore a seguire i volteggi della società italiana si possono leggere i capitoli sulla complicità tra bimbi e genitori ("il voto di scambio in versione pedagogica") e sui sacri mostri del giornalismo, di moda in TV a insultare, farsi intervistare e pubblicizzare i loro prodotti. Sono da raccomandare anche le pagine sul dolore e la morte: riflessioni sagaci da uomo maturo.